

Parashat Noach: come evitare la gravità del decreto sui cambiamenti climatici

Di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 31 ottobre 2019

Cosa dobbiamo comprendere dalla storia biblica di Noè? Come possiamo relazionarci con un Dio che permette una distruzione tanto terribile? Come dobbiamo relazionarci con la natura e il mondo in cui viviamo?

Questa storia si svolge subito dopo la storia della Creazione del mondo, ci sono solo dieci generazioni tra Adamo e Noè, e testimonia della maggiore complessità tra gli esseri umani e la terra di quanto talvolta leggiamo dai primi capitoli del Libro della Genesi.

Come vediamo nel primo capitolo, la terra e tutto il suo "equipaggiamento", piante pesci, uccelli e animali, sono creati prima degli esseri umani e Dio li vede come buoni. Non sono creati per l'essere umano ma esistono a pieno titolo. Mentre la vegetazione è disponibile come cibo per l'uomo, gli animali non sono designati a quello scopo. Come ha commentato Maimonide "La giusta visione, secondo me è che non si dovrebbe credere che tutta la creazione esista per il bene dell'esistenza dell'umanità. Al contrario, anche tutti gli altri esseri sono stati pensati per il loro bene e non per il bene di qualcos'altro." (Morè Nevuchim 3:13). La Tosefta (testo della fine del II secolo) chiede "Perché gli esseri umani sono stati creati per ultimi nell'ordine della creazione?" E si auto risponde "In modo che non debbano diventare orgogliosi, e possiamo dire loro che anche il moscerino può affermare di essere venuto prima di loro nella creazione". (Tosefta su Sanhedrin 8:3)

Siamo creati all'interno e accanto alla natura. La natura, da questo punto di vista biblico, non è creata come uno strumento che possiamo trattare come scegliamo, ma esiste sia simbioticamente con noi che indipendentemente da noi.

La benedizione dell'umanità da parte di Dio, di essere feconda e moltiplicarsi, di popolare il mondo e di amministrarlo, non determina un cambio di potere nella relazione, ma formalizza invece la responsabilità di dover sostenere sia noi stessi che il nostro mondo. Il mondo naturale non ci è dato incondizionatamente, ma esiste in relazione a noi. Non è subordinato a noi, ma è il luogo in cui possiamo prosperare insieme o fallire insieme.

Molti lettori della Bibbia sono tentati di leggere i primi capitoli della Genesi e di trovare nella creazione divina una supremazia dell'umanità. Dopotutto, siamo gli unici creati a immagine divina, qualunque cosa ciò possa significare. Mentre tutta la vegetazione e gli animali sono creati per essere in grado di sostenersi e produrre prole, solo agli esseri umani viene detto di moltiplicarsi e di spaziare sull'estensione della terra.

Quindi si potrebbe voler leggere nel testo l'autorità sovrana dell'essere umano nel mondo naturale, ma la Bibbia vorrebbe avvertirci che questa lettura si tratta di un errore di grande proporzione. Mentre la storia precedente ha parole che sono potenzialmente problematiche, in particolare nel modo in cui sono vengono intese ("soggiogare la terra/dominare") (Genesi 1:28), la storia del Giardino dell'Eden chiarisce la relazione: l'essere umano è collocato nel giardino per servirlo e custodirlo". E mentre leggiamo nel Midrash che "Dio mostrò ad Adamo tutta la bellezza del Giardino dell'Eden, e Dio disse: "Vedi le mie opere, quanto sono belle, quanto sono piacevoli. Tutto ciò che ho creato, l'ho creato per te", dobbiamo notare che il Midrash continua con

l'avvertimento: "Stai attento a non distruggere il mio mondo, perché se lo rovini, non c'è nessuno che verrà dopo di te per metterlo a posto" (Kohelet Rabbà 7:13).

Una volta che i primi esseri umani saranno espulsi dal Giardino dell'Eden, la natura diventerà una partner ancor meno benigna, e più che altro costituirà un problema, mentre cerchiamo di tirare avanti traendo dalla terra, attraverso il sudore della nostra fronte, ciò che ci mantiene vivi; la relazione di servire la terra è cambiata con quella di lavorarla.

Ma un avvertimento ancora più chiaro per noi per non intenderci come in qualche modo autorizzati a usare il mondo naturale come meglio crediamo e per i nostri scopi, senza pensare agli effetti delle nostre azioni, è la storia del grande diluvio nel tempo di Noè.

La Bibbia stabilisce una chiara connessione tra il comportamento delle persone in quel momento, corrotto e violento, e il diluvio. Come scopriremo in seguito, ad esempio in periodi di carestia o nelle piaghe sull'Egitto, la Natura è uno strumento nelle mani di Dio, usato come correttivo necessario quando l'umanità sceglie l'arroganza e l'enorme egocentrismo sull'obbligo di servire e fare la guardia.... Come troviamo in Midrash Bereshit Rabbà 8:12 (circa 200 E.c.) commentando il versetto 28 del primo capitolo della Genesi:

Dio disse: "Farò il genere umano a Mia immagine, a Mia somiglianza. Regneranno [ve-yir · du] ... tutta la terra "... Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fertili e aumentate, riempite la terra e dominatela; e governate [u-re · du] ... tutti gli esseri viventi..." Il rabbino Hanina disse:" Se l'umanità lo merita, Dio dice u-re · du [governa!]; mentre se il genere umano non lo merita, Dio dice yé · ra · du [lasciali (gli animali) governare]" (o Lascia che [gli esseri umani] scendano [dalla loro posizione di predominio]).

Il diluvio è un evento catastrofico. La bibbia registra: "Quindici cubiti si innalzarono le acque al di sopra; e coprirono i monti. Però ogni creatura che si muoveva sulla terra, i volatili, gli animali domestici e selvatici, i rettili striscianti sulla terra; e tutte le persone. Tutti gli esseri nelle narici dei quali era ispirato soffio di vita, esistenti sulla terraferma, morì. Il Signore distrusse ogni essere vivente che era sulla faccia della terra, dall'uomo alla bestia, ai rettili e ai volatili; furono distrutti dalla terra; rimase soltanto Noè e chi era con lui nell'arca. Le acque rimasero alte sulla terra per centocinquanta giorni." (Genesi 7: 20-24)

La distruzione è incalcolabile, porta la morte a ogni cosa vivente al di fuori del santuario dell'Arca. Piante, animali e uccelli, tutti spariti nello spazio di pochi mesi, insieme alla maggior parte degli esseri umani. La Bibbia vede questo come una conseguenza della volontà di Dio, che ha visto la corruzione e la malvagità endemiche nel mondo, si pente di averla fatta e sceglie di cancellarla e ricominciare da capo. La storia è una rivisitazione di storie di inondazioni molto più antiche, in cui non erano state tratte conclusioni morali, semplicemente la distruzione casuale della terra e dei suoi abitanti per mezzo dell'acqua, per capriccio di poteri indiscriminati e indifferenti.

Dai testi biblici risulta chiaramente che la natura, per la sua stessa esistenza, deve essere rispettata e mantenuta con un timore reverenziale. Nuovamente ci viene ricordato che non solo Dio è il nostro creatore, ma lo è del resto del mondo; nuovamente ci viene ricordato che il nostro tempo qui è breve e abbiamo solo una fragile presa sulla vita. Come scrive Kohelet "una generazione va e ne viene un'altra, ma la terra rimane per sempre" (1: 4)

La tradizione mistica insegna che l'universo è la veste di Dio (Zohar 3: 273a), una posizione insegnata anche dalla tradizione chassidica: "Tutto ciò che vediamo, il cielo, la terra e tutto ciò che lo riempie, tutto ciò è la veste esterna di Dio "(Shneur Zalman di Liady)

C'è un filo persistente all'interno di tutti i flussi dell'ebraismo che ricorda che la lettura dell'inizio della Genesi deve essere fatta con molta attenzione, che dovremmo dedurre l'idea che l'umanità sia in qualche modo così eccezionale che siamo oltre le regole della natura e oltre gli obblighi e la moralità che Dio si aspetta da noi, e quindi pagheremo davvero il prezzo per quell'arroganza e il prezzo sarà costituito da eventi ambientali naturali. Come ci ricorda la preghiera Unetanè tokef recitata così recentemente durante gli Yamim Noraim, sicuramente moriremo e l'elenco dei modi in cui moriamo è istruttivo:

"A Rosh HaShanà è scritto, e a Yom Kippur è sigillato: quanti moriranno e quanti nasceranno, chi vivrà e chi morirà, chi al suo momento e chi per morte prematura, chi per acqua e chi di fuoco, chi di spada e chi di bestia selvaggia, chi di carestia e chi di sete, chi di terremoto e chi di peste Ma il pentimento, la preghiera e la giustizia evitano la severità del decreto."

Il pentimento, la preghiera e la giustizia possono evitare la severità del decreto. Si potrebbe dire in termini più moderni: abusiamo della generosità del mondo naturale, siamo incuranti delle sue risorse, intenzionalmente ciechi per l'effetto delle nostre azioni, ma le azioni di ridurre, riutilizzare, riciclare, queste possono evitare la gravità del cambiamento climatico già con noi.

C'è di più: riparare, per consentire agli animali e alla terra di riposare; rigenerare; dare agli animali la libertà di spaziare e di vivere una vita buona e sana ... piantare alberi e prati piuttosto che pavimentare il nostro ambiente, lasciare che le erbe fioriscano e gli insetti possano vagare e nutrirsi, evitare i pesticidi e assicurarsi che i nostri uccelli da giardino possano mangiare in sicurezza ... sono i modi in cui possiamo iniziare a evitare la gravità dei cambiamenti nel nostro ambiente.

Dio salva Noè ma si pente della distruzione dopo l'evento. Il terrore e il trauma dei sopravvissuti è evidente nelle storie che seguono, l'arcobaleno è un indicatore necessario ma insufficiente di sicurezza, il mondo potrebbe non essere mai più completamente distrutto dall'alluvione, ma ci sono altri modi in cui possiamo distruggere il nostro mondo. Il mondo postdiluviano è più complesso, più violento e più doloroso di prima. È un altro tipo di espulsione dall'Eden. Ora ogni altro animale, tutti gli esseri viventi, temerà gli esseri umani (Genesi 9: 2) - dopo tutto, è stato il comportamento umano a causare la distruzione. L'umanità è ora autorizzata a mangiare tutto ciò che si muove e che ha vita, non solo a seguire la dieta vegetariana di prima. È interessante notare che questo permesso è concesso solo DOPO che Noè ha costruito un altare e sacrificato alcuni degli animali su di esso affinché il fumo raggiungesse Dio. Solo il sangue non può essere mangiato, dice Dio. E chiunque prenda la vita di un altro, la sua vita sarà richiesta da Dio. C'è una violenta e improvvisa consapevolezza della natura imperfetta dell'umanità; il linguaggio è duro, affilato, è feroce.

Dopo il diluvio, Noè lascia la sua arca, pianta una vigna e si ubriaca. Fa parte della storia che spesso non raccontiamo. Il trauma dei sopravvissuti è evidente, i disperati e vacillanti tentativi di ricostruire il mondo portano alla tragedia della torre di Babele.

L'umanità potrebbe davvero sopravvivere alla catastrofe climatica, potrebbe continuare a ricostruire un nuovo mondo. Ma non sarebbe meglio per tutti noi evitare il male nel decreto, aiutarci a vicenda per ricostruire questo mondo, per essere un esempio migliore di ciò che vorremmo davvero creare?

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer